

L'ordine partito da Milano
Il presidente della Provincia
avrebbe preso un miliardo
per appalti scolastici

Mazzette Fs, l'ing. Greco
collaboratore di Pomicino
sfugge alla cattura. Spartiva
le opere del doposisma

Napoli, tangenti per le scuole
Arrestato il dc Zagaroli

I giudici milanesi di Mani pulite hanno emesso un ordine di custodia cautelare nei confronti del presidente della Provincia di Napoli, il dc Franco Zagaroli, arrestato ieri: avrebbe intascato dalla Cogefar Impresit una tangente di un miliardo e 200 milioni per la realizzazione di 30 scuole nuove. Per lo scandalo Fs, firmato un provvedimento restrittivo contro l'ingegner Francesco Maria Greco, latitante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Quasi nessuno, in Campania, ha usufruito dei finanziamenti della legge Falucci per la costruzione di nuove scuole. Solo la Provincia di Napoli è riuscita a presentarsi in tempo i progetti e a dare inizio ai lavori di ben trenta edifici. Ora si capisce anche il perché di tanta sfortuna: la carica di coordinatore nella commissione dei concorsi che gestiva gli appalti sarebbe toccata all'ex sindaco di Gragnano, oggi presidente dell'amministrazione Provinciale, il democristiano Franco Zagaroli, arrestato ieri dalla polizia per ordine del giudice milanese Italo Ghitti, su richiesta del sostituto procuratore Antonio Di Pietro. L'esponente politico dello scudo crociato è accusato dai magistrati di aver preso dalla Cogefar Impresit tangenti per un miliardo e duecento milioni proprio per la realizzazione di 30 plessi scolastici in Napoli. Una parte delle mazzette, Zagaroli se le faceva

accreditate direttamente sul suo conto bancario a Lugano, in Svizzera. Altri soldi, invece, li avrebbe intascati in un albergo di Milano, il Galia, o in tranches di 80 milioni, direttamente a Napoli. A fare il suo nome sono stati, nel corso di alcuni interrogatori, i dirigenti della Cogefar Impresit. Ai giudici lombardi hanno raccontato dei contatti avuti nel 1989 con il presidente della Provincia, perché considerato l'unico interlocutore che poteva dare assicurazioni sull'affidamento degli appalti.

Attivamente impegnato in questi giorni nella campagna elettorale, Franco Zagaroli è stato arrestato ieri mattina nella sua abitazione di Gragnano, dagli agenti della Digos di Napoli. Successivamente i politici hanno eseguito anche una perquisizione nel suo studio privato e nell'ufficio di presidenza della Provincia in piazza Matteotti, proprio di fronte alla Questura, dove hanno sequestrato una foltissima docu-

Martinazzoli ad Avellino
«Solidarietà a De Mita»

AVELLINO. Il segretario della Dc Mino Martinazzoli ha espresso solidarietà a Ciriaco De Mita che ha ricevuto un avviso di garanzia dalla magistratura napoletana nell'ambito dell'inchiesta sulla ricostruzione del post-terremoto. Martinazzoli ha espresso la solidarietà in pubblico, ad Avellino, davanti a tutto lo stato maggiore della Dc irpina, riunito in vista delle prossime elezioni amministrative del 6 giugno.

mentazione, ritenuta dagli inquirenti «molto interessante». Subito dopo l'arresto Zagaroli è stato trasferito in autovettura alla volta di Milano e, in serata, rinchiuso nel carcere di San Vittore.

Funzionario della Regione Campania, fedelissimo dell'ex senatore dc Francesco Patriarca (finito in manette nei mesi scorsi per una vicenda di tangenti), Franco Zagaroli, 52 anni, venne nominato nel 1989 assessore all'Edilizia scolastica della Provincia di Napoli. Nel marzo dello scorso anno è stato eletto presidente dello stesso ente, alla guida di una coalizione tra Dc, Psi, Psdi e Pli.



Il democristiano Franco Zagaroli

condo gli inquirenti, l'architetto sarebbe stato la «longa manus» dei politici, rappresentando i loro interessi nel commissariato straordinario per la ricostruzione, guidato all'epoca dall'europarlamentare dc Antonio Fantini, anch'egli inquirente. I giudici affermano che, pur non avendo ricevuto alcun incarico ufficiale, Greco avrebbe in realtà svolto il ruolo di coordinatore degli interventi statali successivi al sisma. Il professorista amico di Pomicino intascava mazzette ed imponeva la presenza di imprese «amiche» nei consorzi assegnatori dei lavori nel «terzo». A denunciare Greco ai magistrati di Napoli fu il costruttore Antonio Baldi, che rivelò di essere stato costretto a far entrare alcune ditte nei lavori del nuovo acquedotto del Serino. Nei confronti dell'architetto, lunedì scorso, il gip della procura di Napoli Maria Aschettino ha firmato altri due provvedimenti restrittivi con l'accusa di concussione.

La riforma si basa sull'appalto chiuso, legato al progetto esecutivo con prezzi definitivi separando l'impresa che progetta da quella che esegue l'opera. Le varianti sono vietate, a meno che non siano imposte da una legge o da calamità naturali. Abolita la trattativa privata, in ogni caso se l'opera ha un valore superiore ai 5 milioni di Ecu (9 miliardi), e sotto tale soglia è ammessa solo per far fronte a calamità naturali. Una concessione di costruzione può essere «gratis», ad esempio il Comune l'affida per costruire e gestire un parcheggio, e l'impresa si ripaga con i ricavi della gestione.

SUSANNA RIPAMONTI

Lo ha deciso ieri il Tribunale della libertà con una dura sentenza
Per Franco Nobili è ancora carcere
«Un perno del sistema-tangenti»

Franco Nobili, ex presidente dell'Iri, resta in carcere. Lo ha deciso ieri il Tribunale della libertà di Milano, con una sentenza di estrema durezza. I giudici del riesame lo indicano come «uno dei perni principali del sistema della tangente» e ritengono che la documentazione che suffraga il prolungamento della carcerazione «sia addirittura sovrabbondante. Ieri confronto tra i dirigenti Fiat, Mosconi e Chicco.



L'ex presidente dell'Iri Franco Nobili

MILANO. Quindici pagine di sentenza per spiegare il ruolo di Franco Nobili nel sistema della tangente e altre tre per motivare il no secco del tribunale della libertà alla scarcerazione dell'ex presidente dell'Iri, definito «un perno del sistema delle tangenti, senza soluzione di continuità, dapprima come presidente di Cogefar e poi come presidente dell'Iri». L'ordinanza scritta dai giudici del riesame sembra la biografia professionale di uno dei più potenti boiardi di Tangentopoli, descritto come un personaggio che è arrivato sulle più prestigiose poltrone presidenziali, grazie al suo curriculum di campione della mazzetta. Nobili è finito in manette a metà maggio, dopo che il suo nome era stato sussurrato mille volte dall'inizio dell'inchiesta «Mani Pulite». A lui faceva riferimento Enzo Papi, quando affermava di aver ereditato dalla precedente gestione Cogefar gli accordi tangenziali che lo hanno messo nei guai, quando l'impresa di costruzioni fu acquistata dalla Fiat. Di lui aveva parlato Alberto Zamorini, il manager di Italtel arrestato lo scorso anno. Ma il fiume di dichiarazioni che solo ora hanno portato i magistrati di «Mani pulite» ad accusarlo di tre episodi di corruzione e uno di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è arrivato solo ora, dopo che la Fiat ha rinunciato alla strategia del silenzio.

Il testo delle commissioni Ambiente e Lavori pubblici
Appalti, passa la legge
non quella del governo

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Altro che protesta contro le lobby, il ministro Merloni è furibondo perché non riesce a mantenere le promesse fatte alla Confindustria dalle grandi imprese di edilizia inquisite per tangenti». Risponde duro, il deputato pds Antonio Borgone (commissione Lavori pubblici) a Francesco Merloni, il ministro dei Lavori pubblici rendendosi conto che alla Camera la riforma degli appalti non andava nella direzione voluta, l'aveva chiamata direttamente in causa con l'accusa di favorire «alcune categorie». E infatti ieri mattina a Montecitorio le commissioni Ambiente e Lavori pubblici della Camera hanno approvato (Pds, Pri, Psdi, Verdi, Lega) il disegno di legge alternativo a quello del governo, che rifiuta le procure per gli appalti in sede redigente: l'aula potrà approvare o respingere e poi toccherà al Senato.

zionario e deve essere sostituito da un altro meccanismo. Però occorre una fase intermedia durante la quale cambiare i requisiti dell'iscrizione all'Albo, volendo la mano d'opera impiegata e gli impianti in proprietà, in modo da escludere le «scatole vuote». Ovvero impedire che ad aggiudicarsi gli appalti siano le Finanziarie e la mafia. «Invece Merloni non solo si è opposto a tale cambiamento, ma ha proposto di abolire la legge 57 sull'Albo, compresi gli articoli 20 e 21 sulle sanzioni a carico delle imprese inquisite, e su questo è rimasto isolato ed è stato sconfitto». Le sanzioni consistono nella sospensione dall'Albo «in ritiro dalle opere già avviate. Come dire che la Cogefar deve ritirarsi dall'Alta velocità ferroviaria». «Da ciò», spiega Borgone, «il furore di Merloni che invano ha tentato di recuperare la bocciatura di qualche mese fa sul suo decreto che abrogava appunto gli articoli 20 e 21 della legge sull'Albo».

Fra i 46 giornalisti colpiti anche una donna in maternità. Oggi il giornale non uscirà
Cassintegrazione e licenziamenti al «Tempo»
Santerini (Fnsi): «Violate tutte le regole»

Quarantasei lettere tra licenziamenti e casse integrazione sono state spedite ieri ai redattori del quotidiano romano Il Tempo. «Carta straccia - le ha definite Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa - Non sono state rispettate le regole più elementari». L'assemblea dei giornalisti ha chiesto le dimissioni del direttore. Oggi il quotidiano non sarà in edicola.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Quaranta casse integrazione e sei licenziamenti. Le lettere sono partite ieri mattina. Ma i destinatari, tutti giornalisti del quotidiano romano Il Tempo, che oggi non sarà in edicola, lo hanno appreso, già nella mattinata di ieri, da un foglio affisso nella bacheca del giornale con la lista dei nomi. Fra i colpiti dal provvedimento (più di un terzo della redazione) tutti i rappresentanti sindacali che hanno guidato uno sciopero di trentanove giorni, alcuni fra i redattori più qualificati, tutti quelli della redazione degli esteri ed anche una giornalista in maternità. Un atto che è stato definito dalla Federazione nazionale della stampa «una provocazione, un atto

gravissimo, una rappresaglia». Teso a colpire non solo i giornalisti di questa particolare testata, ma il governo stesso, nel momento che sono state disattese tutte le regole dello Statuto dei Lavoratori, stilato dall'attuale ministro del Lavoro. La decisione dei licenziamenti e delle casse integrazione, è stata maturata dal vertice della Poligrafici Editoriali del gruppo Monti, proprietaria del Il Tempo, proprio nel bel mezzo di una trattativa sindacale che si svolgeva al tavolo di mediazione del ministero del Lavoro. In gioco, la vita stessa e l'identità de Il Tempo, così come si è delineata nella sua lunga storia. «Il progetto - dicono i giornalisti del

quotidiano - è quello di svuotare questo giornale delle sue risorse, degli organici e delle sue caratteristiche per farne una fotocopia della Nazione e del Resto del Carlino». Giovedì sera gli incontri erano stati aggiornati al 2 giugno, dopo che il direttore generale del ministero del Lavoro, esaminati il piano di ristrutturazione ed il piano sinergico presentato dall'azienda, aveva respinto il documento al mittente. Il piano sinergico, si spiegava, deve essere una cosa seria che non si può esaurire in tre righe e mezzo. Nella notte, per tutta risposta, sono partite le lettere «punitive».

«Carta straccia», le ha definite Giorgio Santerini, segretario della Fnsi. «Non ha alcun valore quello che è stato fatto da un editore che non conosce le regole e non le applica. Un editore così non esiste. È un fantasma». E, in una lettera al ministro del Lavoro Gino Giugni, Santerini ha aggiunto: «Ritengo questi fogli alla responsabilità del ministero che dirige. Lo faccio perché deve essere chiaro a tutti che non è intenzione nostra, neppure di fronte a questa sciocca provocazione, annullare le regole

Il dirigente Rai indagato per lo stop pre-elettorale della trasmissione
Samarcanda, Pasquarelli dal giudice
«Troppo rischiose le piazze in tv»

Interrogato ieri a Roma il direttore Rai Gianni Pasquarelli. È indagato per abuso d'ufficio: sospese «Samarcanda», l'anno scorso, in fase pre-elettorale. «Santoro non voleva rinunciare ai collegamenti con le piazze, troppo imprevedibili», si è difeso. Ascoltate come teste anche il conduttore: «Volevano garanzie scritte, ma io mi rifiutai». Ora sembra che le norme non consentano un'imputazione precisa.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Interrogato ieri dal sostituto procuratore della capitale Maria Cordova il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli. L'ipotesi di reato è di abuso d'ufficio, per aver sospeso l'anno scorso tre puntate della trasmissione «Samarcanda» subito prima delle elezioni del 5 aprile. Ma sembrerebbe che la norma che regola i programmi Rai non consenta di arrivare ad un'imputazione precisa nei confronti del direttore generale. Sentito anche Michele Santoro come testimone.

Andrea Born, che chiese alla Rai il rispetto delle direttive parlamentari sui limiti dei programmi durante la campagna elettorale. Perché di lì a poco ci sarebbero state le elezioni del 5 aprile. Segui una delibera del Consiglio d'amministrazione Rai che impegnava Pasquarelli ad ottenere garanzie dal direttore del Tg5 Alessandro Curzi, ed in caso negativo a «prenderne le conseguenze determinative». Pasquarelli, dopo aver sentito sia Curzi che il direttore di rete Angelo Guglielmi, decise che le garanzie non c'erano, e sospese la trasmissione per tre puntate.

Curzi e Guglielmi hanno già fornito tutti i chiarimenti possibili alla Cordova. E ieri, prima di entrare dal pm, Santoro ha precisato: «Mi chiesero garanzie scritte che la trasmissione sarebbe stata tranquilla, ed io a questo non potevo sottostare. Dovevano accettare la mia parola». Diversa la versione di Pasquarelli: «Ho fornito al magistrato chiarimenti sull'indicazione data in quell'occasione dalla Commissione parlamentare di vigilanza - ha detto uscendo dall'ufficio del pm - e ho parlato della delibera del Consiglio d'amministrazione.

Primo Greganti:
«Ho sempre lottato
contro la corruzione»

Primo Greganti ha scritto all'Unità l'eco il testo della lettera.

Continue deformazioni della realtà, e ben manipolate pubblicazioni di stralci di vecchi interrogatori, tendono a screditare la mia immagine e quella del Pds, con gravi allusioni a fatti e vicende da me ripetutamente spiegate.

Per quanto mi riguarda, ritengo la mia detenzione una grave ingiustizia, ma c'è il rischio che in un'inchiesta come questa, qualche innocente finisca di essere coinvolto; è inevitabile (come del resto in tutte le guerre), accetto la mia sorte, purché questa inchiesta faccia il suo corso fino in fondo.

Fin dai primi interrogatori ho dato con chiarezza e coerenza, tutte le spiegazioni richieste ed ho fornito tutta la documentazione e i riferimenti in mio possesso, non ho cambiato versione, in quanto la verità non può mutare, indipendentemente dalla detenzione.

Dopo tutta una vita dedicata alla lotta contro la corruzione e il malgoverno, non mi fa certo paura qualche settimana di carcere, peraltro giustificato dal raggiungimento degli obiettivi di risanamento morale per i quali ho sempre lottato.